

Tasse e conti pubblici, un'«agenda plausibile» di governo  
Abbandonare il rigore una strada terribilmente rischiosa

# Dalle promesse alla dura realtà Berlusconi ora deve fare i conti con la grande malata Italia

Dopo le promesse mirabolanti la destra adesso deve fare i conti con la dura realtà. È finita la stagione delle valanghe di posti di lavoro assicurati, degli alleggerimenti fiscali e contributivi generalizzati e vantaggiosi per tutti. Quando saranno terminate le schermaglie politiche, Forza Italia, Lega e Alleanza Nazionale dovranno governare sul serio. Lavoro, finanza pubblica, stato sociale, fisco: ecco un'agenda «plausibile» dei «cento giorni».

### Tasse, ecco i regali!

Il «liquido unico Irpef di Martino» (e le superdeduzioni) essendo palesemente impossibili finiranno nel dimenticatoio. Per dare un segno del «nuovo» però la destra taglierà di qualche punto l'aliquota massima del 51% e aumenterà la detrazione per i redditi più bassi. Uno sgravio da 5.000 miliardi che verrà finanziato con un aumento dell'aliquota Iva principale che passerà dal 19 al 20 per cento (alimentando l'inflazione). Poi si eliminerà qualche una delle imposte minori di bollo (le famose «200 tasse») si detasseranno completamente gli utili messi a riserva dalle piccole e medie imprese. Sarà abolita l'imposta sui capital gains in Borsa e anche la prima casa riceverà un regalo fiscale via le imposte sul l'acquisto oppure quelle sulla rendita catastale. E magari una limitazione alla...

### Conti pubblici sempre fragili

È qui che tutti i nodi verranno al pettine. E si teme in modo catastrofico. Margini di manovra ce ne sono pochi: il fabbisogno pubblico - se le tendenze dei primi tre mesi non muteranno nel '94 raggiunge la quota 159.000 miliardi, mentre l'avanzo primario al netto degli interessi si fermerà a 10.000 miliardi. Conti già scricchiolanti cui bisognerà sommare gli effetti delle misure «dei cento giorni»: sgravi fiscali e contributivi, maggiori spese per infrastrutture, trasferimenti e sostegno ai consumi. I leader della destra dicono che tutto andrà bene: la ripresa e la loro politica economica farà crescere il Pil e i redditi. Il gettito fiscale e poi si taglieranno immediatamente le spese inutili e sprechi. Si tratta purtroppo solo di speranze: gli sgravi scattano subito per realizzare i risparmi e si vuole tempo. A destra lo sanno per questo hanno già fatto capire che i proventi delle privatizzazioni serviranno a limitare il fabbisogno pubblico, come volevano Andreotti e Pomicio, anziché contribuire a ridurre la montagna del debito.

### Casa ed edilizia

Finalmente la destra potrà eliminare anche le ultime vestigia dell'equo canone, saranno aboliti i patti di deroga e il mercato dell'affitto diventerà completamente libero. Verrà riscritto il decreto «salva cantieri» per eliminare controlli e vincoli introducendo il «silenzio assenso» per le concessioni edilizie. Gli enti locali e si prevede una forte iniezione di spesa in opere pubbliche e infrastrutture.

### Privatizzazioni, si faranno?

Procederà il programma di «missioni» avviato da Ciampi? Molto dipenderà dai rapporti di forza all'interno della coalizione. Gli emissari per esempio insistono a parlare di «aziende e settori strategici» e vedono di cattivo occhio l'arrivo di capitale straniero. La Lega vorrebbe vendere subito anche i gruppi industriali e le «public utilities». A Forza Italia si comincia a gustare la prospettiva di non vendere troppo per occupare invece poteri poltronnesime di Stato. C'è invece accordo per mettere all'incanto in tempi brevi gli immobili e i beni del demanio di Immobiliare Italia: «spiazzate come di monti ca-serme per «premiare» gli italiani.

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Come se la caveranno Bossi, Berlusconi e Fini a mettere le mani negli ingranaggi della disastrosa economia italiana? La destra è convinta che il motore sia pronto a ripartire a pieni giri, ma non per questo il debito pubblico «smetterà di viaggiare verso i 2 milioni di miliardi». A giugno si vota per il Parlamento Europeo e dunque serve un «programma dei cento giorni» se non d'assalto, almeno di grande effetto simbolico. Proprio per questo la stragrande maggioranza degli osservatori si aspetta che le roboanti promesse pre-elettorali finiranno giocoforza nel cassetto e che si preferirà una politica economica dura ma «ortodossa», rafforzata da molte operazioni di immagine. Proviamo a immaginare una «agenda di governo» plausibile.

### Lavoro e disoccupazione

In gennaio, i disoccupati «dichiarati» in Italia erano 2.542.000, molti di più tenendo conto degli «scoraggiati» che nemmeno tentano di cercarsi un lavoro. Sarà impossibile «inventare» il milione di posti promessi anche se l'economia riprendesse a camminare a buon ritmo. Tutti i centri studi avvertono che gli effetti sull'occupazione si potranno vedere solo tra un anno. Come creare lavoro? La ricetta della destra è semplice: confidare nella ripresa e nell'«effetto Berlusconi» sui consumi e investimenti e rimuovere le «rigidità» per avere più posti di lavoro anche se meno stabili. Dunque licenziamenti più facili, cassa integrazione e mobilità più brevi, «sgravi contributivi» per le aziende che assumono ancora più consistenti, super-salario d'ingresso per i giovani e infine si «rimetterà al suo posto» il sindacato come fece a suo tempo la Thatcher.

### Attenti alle pensioni

L'Inps non verrà abolita. Molto più pragmaticamente, la destra pro-

trebbe colpire con durezza solo alcune voci di spesa: le pensioni di invalidità e quelle di guerra. L'integrazione al minimo, le pensioni di reversibilità, interventi impopolari che potrebbero essere però «riveduti» come grandi operazioni di moralizzazione. In prospettiva, se come è inevitabile il deficit previdenziale continuerà a crescere a passo di carica, la scure potrebbe colpire anche le pensioni di anzianità. Possibile ma non subito. L'introduzione di tetti alla retribuzione massima pensionabile e alle prestazioni per spingere verso i fondi pensione privati che comunque riceveranno immediatamente forti agevolazioni.

### Casa ed edilizia

Finalmente la destra potrà eliminare anche le ultime vestigia dell'equo canone, saranno aboliti i patti di deroga e il mercato dell'affitto diventerà completamente libero. Verrà riscritto il decreto «salva cantieri» per eliminare controlli e vincoli introducendo il «silenzio assenso» per le concessioni edilizie. Gli enti locali e si prevede una forte iniezione di spesa in opere pubbliche e infrastrutture.

### Privatizzazioni, si faranno?

Procederà il programma di «missioni» avviato da Ciampi? Molto dipenderà dai rapporti di forza all'interno della coalizione. Gli emissari per esempio insistono a parlare di «aziende e settori strategici» e vedono di cattivo occhio l'arrivo di capitale straniero. La Lega vorrebbe vendere subito anche i gruppi industriali e le «public utilities». A Forza Italia si comincia a gustare la prospettiva di non vendere troppo per occupare invece poteri poltronnesime di Stato. C'è invece accordo per mettere all'incanto in tempi brevi gli immobili e i beni del demanio di Immobiliare Italia: «spiazzate come di monti ca-serme per «premiare» gli italiani.



### Fuga da Confindustria. Cociro: «I piccoli se ne vanno»

ROMA. Ad una settimana dal voto, non si placa la bufera in Confindustria. Le piccole e medie imprese, non si sentono rappresentate dall'organizzazione degli industriali, pensano di mettersi in proprio. L'anno all'attacco. «Bisogna iniziare a lavorare a un soggetto associativo tutto nuovo», ha detto in un'intervista pubblicata dal quotidiano *l'Italia Oggi*, Alessandro Cociro, presidente della Confapi, l'organizzazione che raggruppa le piccole e medie imprese italiane.

È un'idea quella di una organizzazione rappresentativa degli interessi dell'industria minore, su cui Cociro sta meditando da tempo. Ci vuole un'associazione che raggruppi tanto le nostre associate, quanto la realtà imprenditoriale minore di Confindustria e in cui la tutela degli interessi venga affidata al principio di una testa, un voto e non al censo degli iscritti.

In aperta polemica con Giorgio Fossi, vicepresidente della Confindustria, Cociro rinea la dose. I piccoli imprenditori non sono mai stati consociativi, anzi hanno pagato caramente il sistema bloccato che c'è stato finora.

Un segnale chiaro e diretto a viale dell'Astronomia, vista da anni come troppo sensibile alla sola tutela dei grandi gruppi industriali italiani. Rimangono solo da definire i tempi per la realizzazione del nuovo organismo, ma non si discute più sull'opportunità di un progetto di un'organizzazione unica per le piccole e medie imprese, che secondo il presidente della Confapi «è innanzi tutto un progetto di un'organizzazione unica per le piccole e medie imprese». Nell'intervista a *l'Italia Oggi*, Cociro ha commentato poi l'esito elettorale: fiducioso che con il prossimo governo si aprirà una stagione di grande rilancio economico per le piccole e medie imprese.

### SVIZZERA.

## Anche Berna lotta contro il deficit

ZURIGO. Il modello italiano dei conti pubblici sta attecchendo anche nella prospera Svizzera. Una emulazione con voluttà in sabati ormai, mentre dal paese l'Europa politica finanziaria fino a non molto tempo fa era additata ad esempio. Dall'inizio di diversi osservatori, emerso l'impanto che le «palle al piede» come nel confinante Paese dello Stivale, sono gli interessi sul debito pubblico, i trasporti, la previdenza sociale, la sanità e il finanziamento della macchina statale.

Quest'anno il bilancio svizzero andrà infatti in rosso per 16,5 miliardi di franchi, quasi 20 mila miliardi di lire. In parte oltre il Confédération registra un disavanzo di 5,5 miliardi di franchi (5,3 miliardi di lire) di cui 2,7 miliardi di franchi (2,6 miliardi di lire) di cui sono imputabili non solo agli aumenti congiunturali. Le previsioni negative sono suffragate dal fatto che, all'attesa di contrazione delle entrate, si assommeranno gli effetti del programma federale di misure di risparmio 1993-97, che prevede un incremento della spesa pubblica del 15,5 per cento, in parte superiore alla crescita economica.

Uno scenario che tra l'altro non mette la Svizzera nella condizione di soddisfare i requisiti minimi (ovvero i criteri di convergenza) previsti dall'Unione Monetaria Europea che limitano il disavanzo entro un massimo del 1,1 del Prodotto interno lordo. Per quest'anno la crescita del Pil è indicata nell'1,1 (2 nel 1995) tale da non dare ossigeno alla contrazione del deficit. Non solo. La progressione di maggiori voci riguarda il finanziamento pubblico e la preferenza dei pubblici poteri per il mercato a azioni dei capitali. Nel 1993 le emissioni pubbliche sono state di 2,5 miliardi di franchi (2,4 miliardi di lire), il terzo volume delle emissioni. Il resto tende a far aumentare i tassi e di conseguenza a provocare negli investimenti privati il cosiddetto «effetto di spiazzamento». Tutto questo si pone inoltre in uno scenario in cui permane un disavanzo di origine strutturale. Il problema di fondo comunque resta quello di controllare l'evoluzione delle spese federali. La parte di bilancio che fa la spesa per interessi che scatta con il 15 del totale è seguita da quella per la previdenza sociale (circa 8%) dagli oneri per i trasporti (poco più del 7%) e dalle relazioni con l'estero (6,5%). L'incidenza rilevante l'hanno le uscite per la sanità (quasi il 6%) e per l'amministrazione generale (1,1 circa), insomma nel nido del settore delle finanze pubbliche, la Svizzera è un po' più italiana.

La strada è stata aperta da Ciampi, ma resta l'incertezza sulle mosse dei nuovi inquilini di palazzo Chigi

# Privatizzazioni, il rebus del nuovo governo

Privatizzazioni: la parola al nuovo governo. L'esecutivo Ciampi lascia in eredità operazioni ben riuscite come Credit, Comit ed Imi. Ma lascia anche le linee guida per il collocamento della Stet, dell'Ena e dell'Ina. Che decideranno i nuovi inquilini di Palazzo Chigi? Per Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale, lo Stato dovrebbe mantenere una golden share all'Enel. Nocciolo duro o public company? «Si deciderà caso per caso».



Romano Prodi Marco Lanni

ROMA. Gli sportelli di Comit e Credit non ci sono più, ma nel grande «bazar» dei beni dello stato vi è ancora di tutto, da altre banche ai radar, dall'acciaio ai ristoranti, dalle polizze sulla vita alle telecomunicazioni, dalle centrali elettriche alle autostrade, dai supermercati al gas, dalle stazioni di benzina alle navi, dagli hangar agli immobili, ai missili. La agenda del nuovo governo, dunque, sotto la voce Privatizzazioni è ancora straripante di appuntamenti: c'è anche un decreto legge pensato per accelerare alcune procedure di dismissione consegnato dal precedente esecutivo alle Camere per la quarta volta consecutiva il 30 marzo scorso, ma finora arenatosi sulla discussione attorno al cosiddetto «voto di lista» e sul tipo di formula da adottare per l'azionariato privato: «public company» o «nocciolo duro». Ruo-

lo di primo piano spetterà in base all'attuale normativa al neo-ministro del Tesoro, se non altro perché formalmente azionista unico di In Eni, Enel, Ina e delle altre attività che gravitano nell'orbita del cancellato ministero delle Partecipazioni Statali e che ora sono state «sgirate» al dicastero finora retto da Piero Barucci. Di grande rilievo appare anche la scelta di campo verso cui orientare le vendite dei «gioielli» di Stato: più compratori italiani, più internazionali oppure un «mix» tra acquisti degli uni e degli altri. E in quale proporzione. Ecco un elenco di privatizzazioni già decise o comunque già in pista. **Acciaio.** L'empo previsto per la dismissione maggio-giugno. Sono state scisse le attività della vecchia Iva ora in liquidazione e messe sul mercato tre sue «costole»: la Iva

Laminati Piani, la Acciai Speciali Terni e la Dalmine. Per le prime due la gara di acquisto è alle battute finali, per la terza - già quotata in Borsa - si è deciso di proseguire senza l'ausilio di intermediari. Gli introiti in ogni caso saranno dell'Ina. **Ena.** Previsione di cessione entro giugno. La compagnia assicurativa pubblica l'ha già superato in assem-

blea il «progetto Borsa». Rimane da definire la quota da mettere sul mercato. Il Tesoro detiene il 100% delle azioni. L'orientamento finora emerso sarebbe quello di scendere comunque sotto il 50% e di coinvolgere gli assicurati. L'incasso sarà per lo Stato. Con la nuova versione del decreto-legge sulle privatizzazioni diventa spina anche la Unionas (di cui l'Ina ha il 10%) che potrà essere coinvolta così nel progetto. **Gs-Autogrill.** Privatizzazione prevista entro l'estate. È stata indicata una nuova gara per i supermercati e per i ristoranti della Sme, dopo la prima andata a vuoto. Introiti per l'Ina. **Stet.** Cessione prevista entro la fine dell'estate. È stata scelta una formula mista per la vendita di tutte le privatizzazioni. Il nuovo azionariato sarà molto diffuso e con un nucleo stabile di soci di riferimento. I frutti andranno a incidere sui conti dell'Ina. **Enel.** Appuntamento con la Borsa previsto per la fine del '94. Rimangono irrisolti alcuni nodi: quali la concessione pubblica (prevista di 99 anni) troppi per Anitruist e Confindustria) e l'Authority per il controllo di tariffe e servizio pubblico. Incasso per le casse statali. **Superagip.** Privatizzazione prevista entro l'anno prossimo. È stata scelta la strada di raggruppare le attività strategiche dell'Eni in una

solida holding da collocare sul mercato. La privatizzazione è ai suoi primi passi. Nel modo previsto l'incasso andrà all'Eni. Anche in questo caso l'ultima versione del decreto legge privatizzazioni ha portato qualche novità con un alleggerimento fiscale delle riorganizzazioni. **Immobili.** È stata creata una società immobiliare italiana per gestire le dismissioni di immobili e beni demaniali, ma il tutto ha poi perso slancio. Pure su questo fronte le privatizzazioni e l'intervento di rendendo meno onerosi i mandati ai tribunali dallo Stato. L'incasso andrà all'Eni. **Eni.** In che Eni - ed anche l'Eni in liquidazione - procedono con la campagna di dismissioni di attività minori si va dalle navi Selenite (gruppo Finmare) ad alcuni cantieri navali della Finmeccanica di tutta una serie di immobili e terreni in Siam. Agip ed Enichem il cui controllo ferroviario della Breda (l'Eni). **Eni.** invece un elenco di aziende o attività già previste per la privatizzazione, ma ancora non ufficialmente sul mercato. **Finmeccanica.** Il raggruppamento tecnologico dell'Eni (che ora ha anche i missili e i raketex Fini) potrà bene diventare privato con un aumento di capitale riservato alle

banche creditrici del gruppo Eni. **Introiti per il gruppo In Finmeccanica.** **Alitalia.** La compagnia è stata affidata a nuovi vertici e si parla da tempo di possibili partnership. In prospettiva, per la società - che è quotata in Borsa - si è parlato anche di una riduzione nel controllo pubblico. Eventuale incasso all'Ina. **Aeroporti di Roma.** Il presidente dell'In Romano Prodi l'ha già indicata come prossima sulla rampa verso il mercato. Introiti ancora per l'Ina. **Autostrade.** Insieme alla nuova holding impiantistica e delle costruzioni è destinato al mercato l'orientamento e di cedere tutta la partecipazione. La società ora è quotata in Borsa con le sole azioni privilegiate. Incasso per l'In Finmeccanica. **Eni.** Alla guida della banca, controllata dal Tesoro, è stato chiamato Mario Sarcinelli e nei suoi propositi c'è ai primi posti la privatizzazione. L'incasso sarebbe per lo Stato. **Imi.** Avviate al mercato con successo rimane pubblico il 27% circa. I «liquidi» entrerebbero nelle casse statali. **Rai.** È controllata dall'Ina. Prodi ha fatto sapere che giungerebbe volentieri la partecipazione al Tesoro. Manca per ora una decisione sull'opportunità di eventuale privatizzazione di un certo capitale riservato alle

## Sigarette Entro il mese arrivano gli aumenti di prezzo

ROMA. In vista nuovi aumenti fiscali per almeno 500 miliardi di lire. Entro il 30 aprile infatti come prevede il decreto di finanze pubblica di fine anno dovranno essere varati specifici provvedimenti per assicurare all'fisco il gettito previsto dalla finanziaria '94. Gli introiti si legge nel decreto dovranno derivare dal rincaro delle sigarette (e dagli altri soggetti a monopolio fiscale) e dall'adeguamento delle aliquote di importo fisso per i altri tributi entro i limiti dell'inflazione. La misura, i tassi, dovranno essere decise secondo quanto disposto a suo tempo dal governo: un gettito non inferiore ai 500 miliardi per il '94 e i 600 miliardi per ciascuno degli anni '95 e '96. Dunque, aumenteranno (come peraltro era noto da almeno tre mesi) sigarette e miche di bollo. L'unico a mezzogiorno e la situazione dei provvedimenti verrà curata dal attuale ministro delle Finanze, Franco Cillo, oppure scatta la scelta in sgradi e crediti il prossimo Esecutivo.